



Il nuovo questore di Firenze, Francesco Forleo e, sopra, quello di Roma Gennaro Monaco. Accanto, il Viminale La Verde



Il pentito Scarano racconta. Preso a Palermo il luogotenente del boss Aglieri

«Volevano uccidere Caselli»

Gli investigatori della squadra mobile hanno arrestato il latitante mafioso Carlo Greco, compare di Pietro Aglieri, trafficante di eroina, imputato nel processo per la strage di Capaci e indagato per via D'Amelio. E ritorna alla ribalta la notizia di un "confronto dialettico" tra Giovanni Brusca e lo Stato. Il mafioso starebbe "trattando" la sua resa attraverso i funzionari della Dia ed i magistrati. Un pentito rivela un altro progetto di attentato contro Gian Carlo Caselli.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Un arresto importante su Giovanni Brusca. Un inedito attentato contro il procuratore Caselli. Sono queste le ultimissime dal pianeta mafia. Appena uscito dalla villetta a Buonfornello, zona industriale tra Palermo e Cefalù un tempo residenza prediletta dai latitanti, Carlo Greco, 42 anni, è caduto nella rete degli investigatori della squadra mobile. Anche altre sei persone sono state fermate e la loro posizione come presunti favoreggiatori è al vaglio dei poliziotti. Alla squadra mobile sono finiti anche la moglie di Greco ed i suoi tre figli di sei mesi se ed otto anni. L'arresto del presunto killer e capomafia è un altro colpo duro agli ultimi pezzi grossi di Cosa nostra ancora in libertà. Questo signore era ricercato da sette anni. È imputato nel processo per la strage di Capaci, è indagato nell'inchiesta sull'eccidio di via D'Amelio è accusato di decine di omicidi ed è indicato dai pentiti

Cancemi, Drago e Marino Mannoia come capo - sostituto di Aglieri - del mandamento di Santa Maria di Gesù e molto vicino a Bernardo Provenzano, l'ultimo storico boss ancora uccel di bosco. Il mafioso è stato arrestato l'altro ieri pomeriggio ma la notizia è stata resa nota, con pochissimi particolari, solo ieri. Forse oggi la squadra mobile spiegherà le ragioni di questo silenzio.

Brusca tratta?

E insieme a questa notizia continuano a trapelare strane voci su un dialogo, un confronto dialettico tra Giovanni Brusca, - boss senza cuore dell'Unità, Giuseppe Caldarola, col suo fondo intitolato "Se parlano Brusca e Riina" che ha fatto girare i cronisti di giudiziaria palermitani e non per un paio di giorni con la fo-

tocopia dell'articolo in tasca alla ricerca di scoop poi non realizzati, il settimanale "Panorama" nel prossimo numero pubblica un servizio dal titolo "E se si pente Brusca?". E siccome i giornalisti non inventano dal nulla ma sono sensori di situazioni già avvenute o che stanno avvenendo attraverso le loro fonti è probabile che siano gli stessi funzionari a spingere affinché trapeli che Brusca sta trattando creando così sbandamento tra i suoi uomini in libertà e cercando di dare una spinta in più alla mezza volontà del mafioso di uscire dal giro degli ergastoli e del 41 bis. Dice "Panorama" che "Brusca ha accettato di parlare a più riprese con gli investigatori palermitani. Da un mese ha imbastito una sorta di dialogo con lo Stato i cui sviluppi non sono al momento prevedibili". Sempre a "Panorama" il capo della task force che controlla i pentiti italiani, Antonio Manganelli, dice: "Se esiste un solo pentito che svela gli autori di 99 omicidi lo Stato gli potrà concedere in cambio i benefici di legge. Ma se per ipotesi tutti i responsabili della strage di Capaci dovessero decidere di collaborare si verificherebbe l'assurdo: non ci sarebbero più uomini alla sbarra. Saremmo di fronte ad un perdono generalizzato, non ci sarebbe più il nemico". Quello che dice Manganelli non è chiaro perché i pentiti non dovrebbero aver annullate le condanne ma solo ridotte e dovrebbero scon-

tere le pene non in libertà ma in appositi centri di reclusione. Sempre a proposito di rivelazioni nei giorni scorsi la Procura di Firenze ha inviato a quella di Caltanissetta atti investigativi che riguardano un inedito progetto di attentato contro il procuratore palermitano Gian Carlo Caselli. A parlare, nell'ambito delle indagini sulle stragi del '93 a Roma, Milano e Firenze, è il pentito calabrese Antonio Scarano.

«Eravamo a Roma»

Dice di aver appreso del progetto da uno dei presunti killer di padre Pino Puglisi, Luigi Gicalone: "Eravamo a Roma in un cellulare dei carabinieri che ci portava in tribunale per un processo. Giacalone mi ha detto: hanno arrestato anche Cosimo che stava preparando una cosa per Caselli. Gli ho detto: ancora insistete?". Gli investigatori credono di aver individuato "Cosimo" in Cosimo Lo Nigro uno dei presunti killer della cosca di Brancaccio arrestato l'anno scorso. Nel corso della stessa conversazione con Scarano, Giacalone, avrebbe ammesso di aver partecipato all'assassinio del sacerdote nel settembre '93. Queste rivelazioni dovranno ora essere attentamente esaminate dalla procura palermitana. Sull'assassinio di don Puglisi ci sono già stati strani e pericolosi depistaggi con testimoni non mafiosi convinti di aver visto killer che poi in realtà non c'eravano nulla col delitto.

Il presidente della Sicilia «L'esercito resti nell'isola»

L'operazione "vespri siciliani", cioè la presenza di militari dell'esercito in Sicilia per presidiare i cosiddetti "obiettivi sensibili" potrebbe avviarsi a conclusione. Lo ha appreso il presidente dell'Assemblea siciliana Nicola Cristaldi (An) nel corso di un incontro con il generale di corpo d'armata, Enzo Conte, comandante generale della regione militare nell'isola. Il presidente ha subito manifestato la propria preoccupazione ai ministri della difesa e dell'interno invitandoli ad adoperarsi affinché - si legge in una nota - i militari impegnati nella tutela dell'ordine pubblico in Sicilia continuino il loro importante servizio a favore delle popolazioni siciliane. I militari dell'operazione "vespri siciliani" già dal mese di settembre dovrebbero lasciare le province di Trapani, Siracusa, Agrigento, Ragusa, per rientrare ai reparti di appartenenza. L'invio in Sicilia dell'esercito era stato deciso dal governo subito dopo le stragi mafiose del 1992. In passato forze dell'esercito erano state utilizzate anche in Calabria e in Campania da dove poi erano state ritirate.

Il Consiglio dei ministri vara le nomine

Nuovi questori in tutta Italia

Nuovi questori a Roma, Firenze e Napoli nel quadro di un movimento generale in tutta Italia. Il Governo ha approvato ieri le nuove nomine proposte dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, con l'accordo del capo della Polizia Masone. Critico il Sindacato autonomo di polizia. A dirigere la questura della Capitale Rino Monaco, già a capo dello Sco, il servizio centrale operativo della polizia di Stato. Al suo posto, come supplente, Alessandro Pansa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Rino Monaco dal Servizio centrale operativo alla questura di Roma; Luciano Rosini da Firenze a Napoli; Francesco Forleo da Brindisi a Firenze; Franco Malvano da Catanzaro a Reggio Calabria; Giuseppe Lo Monaco da Rieti a Trapani; Giovanni Finazzo da Trapani a Catania; Corrado Catenacci da Bari a Cagliari; Giuseppe Mizzitello da Cagliari a Bari.

E ancora: Nicola Di Giannantonio, vice capo di gabinetto del ministro; Alessando Pansa direttore supplente del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Carlo Mosca, direttore della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Un movimento di questori e prefetti in tutta Italia. Un vero e proprio terremoto.

Avvicinamenti al Viminale

Su proposta del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, con l'accordo del capo della polizia Ferdinando Masone, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri le nuove nomine anche al vertice degli uffici del Viminale. Critico il Sap, il sindacato autonomo di polizia, che parla di vecchi sistemi «torbidi e omertosi». «Ancora una volta - si legge in un comunicato - la professionalità e le competenze sono state umiliate per far posto agli "amici degli amici" secondo la logica delle raccomandazioni e delle sponsorizzazioni politiche e sindacali. Secondo il Sap la logica imperante è quella «della più ampia discrezionalità, per cui i questori che hanno bene operato vengono rimossi o penalizzati e chi ha mal gestito, come l'attuale questore di Milano, rimane al proprio posto».

I nuovi questori

Monaco, il nuovo questore di Roma, è nato a Napoli. Entrato in polizia nel 1969 come vice commissario, durante la carriera ha ricoperto numerosi compiti. Vice dirigente della squadra mobile della Capitale dal 1981 al 1984, nel 1993 ha diretto anche la sala operativa della questura. Nel 1991 è stato consigliere ministeriale aggiunto alla direzione centrale per i servizi antidroga. Mentre nel 1994, dopo aver diretto la questura di Lecce, è stato consigliere ministeriale aggiunto per il coordinamento dei centri Criminalpol e delle squadre mobili. Dal 10 ottobre 1994 ha diretto il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Luciano Rosini, neo questore di

Napoli, è entrato in polizia nel 1968. Nato ad Udine è stato addetto alla squadra mobile della questura di Livorno che ha diretto dal 1973. Trasferito al ministero dell'Interno nel 1982, è stato dapprima addetto alla divisione prevenzione e repressione reati della criminalpol e, quindi, incaricato di dirigere la sezione mafia siciliana. Nel 1984 gli è stata affidata la direzione del centro interprovinciale criminalpol di Roma, incarico ricoperto fino al dicembre del 1990. Dopo aver diretto la questura di Campobasso, è stato direttore del servizio di controllo del territorio e volanti. Ha diretto la questura di Caserta, mentre dal 3 aprile 1995 era responsabile della questura di Firenze.

Francesco Forleo, nuovo questore di Firenze, è stato segretario nazionale del Sindacato unitario di polizia e parlamentare progressista. Il governo ha promosso a prefetti alcuni funzionari dell'amministrazione degli Interni.

Informazione giudiziaria, incontro giudici-stampa

Una serie di seminari tematici su problemi concreti che quotidianamente investono il tormentato rapporto tra informazione e giustizia verranno organizzati nei prossimi mesi da magistrati e giornalisti per definire punti di equilibrio tra le due deontologie professionali in materia di informazione giudiziaria. La decisione è scaturita ieri dall'incontro tra il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, il procuratore aggiunto Guido Lo Forte e i vertici nazionali dei giornalisti, giunti a Palermo dopo le recenti polemiche provocate da una pressione sui giornalisti da parte dei magistrati giudicata eccessiva dagli operatori dell'informazione.

All'incontro, definito da entrambi le parti, «interlocutorio ma utile», erano presenti il presidente della Fnsi Lorenzo Del Boca, il presidente dell'ordin dell'ordine Mario Petrina, il vicesegretario Federico Pirro, il presidente dell'Unione cronisti Guido Columba, il segretario regionale dell'Assostampa Luigi Roncisvalle. È stata anche ribadita la necessità di istituire una sala stampa nel palazzo di giustizia di Palermo.

Ferirono sei extracomunitari Quattro ultrà romani arrestati per il raid anti immigrati di Bologna

■ BOLOGNA. Quattro «ultras» romani sono stati arrestati dagli agenti della Digos bolognese in collaborazione con i colleghi di Roma, per il raid razzista del 2 giugno scorso a Bologna, durante i festeggiamenti per la promozione della squadra emiliana in serie A quando un immigrato di 26 anni fu accoltellato e almeno altri cinque extracomunitari furono picchiati e feriti. I quattro finiti in manette per tentato omicidio e lesioni con l'aggravante dei motivi razziali, sono: Claudio Corradetti, 24 anni, detto «Drago»; Fabio Giglio, 25 anni, detto «Sudo»; Roberto Fuligni, 28 anni, detto «Robertino» e Giulio Moretti, di 23 anni. I giovani sono stati arrestati nelle loro abitazioni e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli, nell'ambito dell'indagine coordinata dal pm bolognese Enrico Cieri. Tutti farebbero parte del gruppo ultra della tifoseria romanista «Oppo-

sta fazione» e sarebbero vicini ad ambienti dell'estrema destra, collegati al «Movimento politico occidentale». Durante le perquisizioni sono stati trovati fumogeni, bombe carte e pallottole per pistola calibro 9. I quattro erano già noti agli investigatori anche per aver partecipato agli incidenti che scoppiarono nel novembre '94 a Brescia in occasione della partita Brescia-Roma, quando fu accoltellato il vicequestore Selmin. Sempre durante le perquisizioni è stato trovato anche materiale illustrato con i simboli dell'ultradestra. Tra gli altri anche un adesivo dei Mods, un altro gruppo di ultra dell'estrema destra di Bologna. Secondo gli investigatori tra i due gruppi di ultra ci sarebbe un rapporto di collaborazione, tanto che lo scorso anno, durante la partita Bologna-Brescia, esponenti del gruppo romano furono identificati dalle forze dell'ordine.

Esperto indicava obiettivi sacri

Un basista per gli attentati di mafia nel '93

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Fra gli attentati falliti del gruppo di killer palermitani - incaricati di mettere a ferro e fuoco i beni artistici italiani nell'estate del '93 - non c'è soltanto quello dell'Olimpico, ma anche un antico palazzo di Trastevere. E così, a tre anni dalla notte di terrore fra il 27 e il 28 luglio del '93 che sconvolse Roma e Milano, nuovi tasselli si aggiungono al mosaico della strategia mafiosa di attacco al cuore dello Stato. Nuove rivelazioni che diventano spunti per nuove indagini. I nuovi progetti di attentati affiorano dagli atti sulla stagione delle stragi mafiose fuori dalla Sicilia. Particolari che affiorano dal mare di carte relative alle indagini della procura di Firenze sull'estate di bombe e di morte del 1993.

Dalle indagini e dalle rivelazioni dei pentiti emerge anche la presenza di una talpa, un basista romano che avrebbe condotto i killer alle dipendenze di Leoluca Bagarella, sugli obiettivi religiosi. Secondo uno degli

ultimi collaboratori, Antonio Scarano, gli attentatori di Cosa nostra che fecero esplodere le Uno-bomba davanti alle chiese di San Giovanni in Laterano e san Giorgio al Velabro, erano guidati da qualcuno che dava le indicazioni sulle "cose antiche" da colpire. E ora i sostituti distrettuali antimafia, Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi, che coordinano le indagini su tutta la stagione stragistica della mafia in continente, stanno lavorando per dare un nome alla guida turistica della morte nella capitale. Dai racconti dei pentiti emergono anche alcuni svariati del gruppo di assassini: di ritorno da Milano (la bomba scoppiò in via Palestro) i picciotti si lamentarono di essere stati costretti a lasciare la macchina piena di esplosivo 200-250 metri oltre il loro obiettivo. Anche a Firenze, un mese prima, non fu possibile parcheggiare il Fiorino nel piazzale degli Uffici (sorvegliato da telecamere a circuito chiuso) e si ripiegò su via

dei Georgofili: si salvarono le opere d'arte della galleria, ma morirono cinque persone. Proprio come a Milano. E anche a Roma gli errori, si fa per dire, non mancano: le due auto piazzate a San Giorgio al Velabro e a San Giovanni in Laterano dovevano esplodere contemporaneamente. Ma sulla macchina per distruggere la basilica di San Giovanni la miccia fu accesa troppo presto, mentre la vettura era ancora in moto. Così Antonio Lo Nigro e Giuseppe Barranca furono costretti a fuggire in fretta, lasciando la Uno parcheggiata con il muso verso la chiesa e non con la baullera piena zeppa di tritolo. Un errore che limitò i danni. Il pentito Antonio Scarano ha anche raccontato un particolare inquietante: un giorno venne portato in Sicilia, in una casa di campagna nei pressi di Mussomeli. Ma non poté riconoscere le persone presenti in una grande stanza perché erano protette dall'oscurità. «Sentii una voce - ha detto Scarano - che mi disse: "Sappia che queste cose a Roma le sa solo lei".

informazioni utili

AUTOMAZIONE DEL SERVIZIO 175

Si rende noto che il servizio di prenotazione ed espletamento di conversazioni interurbane nazionali richieste al numero 175 è stato reso completamente automatico.

Apposite fonie faranno da guida al Cliente, mentre un sistema dedicato procederà a stabilire i collegamenti interurbani.

Il costo del servizio rimane immutato ed è riportato nell'Avantielenco.

